

PADRINO/10

TRENT'ANNI DI MAFIA ■ La storia di Cosa Nostra raccontata per Rizzoli da Saverio Lodato, un giornalista che ha conosciuto i protagonisti: da Falcone, a Dalla Chiesa a Buscetta.

Stefano Bontate, tra massoneria e mafia Il boss aristocratico che cadde sotto il fuoco dei "viddani" di Riina

Alternava la frequentazione dei salotti della borghesia palermitana con i traffici internazionali di droga. La sconfitta per mano del capo dei capi

Il racconto

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO



Quello che poi sarà noto non soltanto negli ambienti mafiosi come «Il principe di Villagrazia» è il figlio maggiore di un capomafia, Francesco Paolo Bontate, detto «don Paolino Bontà», che si afferma nell'immediato dopoguerra e accumula ricchezze e reputazione negli ambienti del partito cattolico siciliano.

Stefano Bontate (noto anche, in alcuni documenti, come Bontade) eredita i beni del padre e quelli e in più quelli dello zio Mommino che, morendo diabetico, grato delle cure che gli ha prestato, lascia al nipote tutto il suo patrimonio.

Rampollo d'oro, sposa una donna dell'alta borghesia siciliana, Margherita Teres, e si dedica agli sport di moda, come il tennis e l'allevamento di cani e di cavalli, frequenta gli ambienti sociali altolocati e personaggi quali il conte Cassina, il principe Vanni Calvello di San Vincenzo e Marianello Gutierrez Spatafora. Parla francese e inglese e a Palermo frequenta con la moglie i salotti borghesi più ambiti, accolto dovunque come un uomo ricco e di piacevole conversazione. Contemporaneamente conduce una vita intensa di affari illeciti come il contrabbando di sigarette e di armi a cui accompagna

in seguito quello di droga. Alterna al lavoro viaggi di piacere in Svizzera, in Francia, ma anche a Roma e a Milano e in Toscana, oltre che a Napoli dove intesse alleanze con la camorra per il contrabbando e altre imprese più o meno losche.

Alla sua qualifica di capomandamento e componente del vertice di Cosa Nostra aggiunge a un certo punto l'iniziazione massonica in una loggia segreta detta «Loggia dei 300» che aveva al suo interno personaggi di rilievo nella Palermo degli anni Sessanta e Settanta.

Grazie alla presenza nella massoneria siciliana, Bontate avvicina con ancor maggior facilità personaggi politici di grande rilievo locale ma anche nazionale come Salvo

Poliglotta e viaggiatore
Parlava inglese
e francese. Allevava
cavalli. Girava il mondo

Lima e l'assessore, poi sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Crea, a poco a poco, un articolato sistema di potere che si avvale di un grande numero di prestanome e di società di comodo che vincono con facilità tutti gli appalti pubblici nel campo dell'edilizia, e della relativa speculazione, e delle attività commerciali, col conseguente riciclaggio del denaro sporco. Denaro incassato dai mafiosi e successivamente «lavato» per tornare, ripulito, almeno in parte nelle tasche degli stessi mafiosi.

Ma Stefano Bontate non si ferma

agli affari locali e svolge attività di grossista anche nel traffico di stupefacenti dalla Francia e dagli stati Uniti. Non scende al commercio al dettaglio in cui sembrano eccellere i Greco e i corleonesi, ma è saldamente legato alle raffinerie di morfina e di eroina che, negli anni Settanta, fioriscono in Sicilia dopo che i mafiosi isolani hanno sostituito i marsigliesi nelle grandi correnti del traffico intercontinentale di stupefacenti.

I suoi rapporti con il mondo finanziario non solo siciliano, ma nazionale e, soprattutto milanese con la presenza di Sindona e dei suoi amici (tra cui figura a un certo punto Silvio Berlusconi con le sue imprese edili), crescono notevolmente negli anni Settanta. Nello stesso tempo, Bontate consolida i suoi rapporti con la corrente andreottiana della Democrazia cristiana siciliana e con i suoi referenti americani.

Sicché, a un certo punto, si trova indiziato per la tragica fine del presidente dell'Eni Enrico Mattei (risalenti all'ottobre del 1962). Un sospetto che non avrà seguito, e che fu originato dall'importante ruolo rivestito nella vicenda dal capomafia Giuseppe Di Cristina, suo amico fraterno e seguace, e anche dai suoi rapporti stretti con i servizi segreti degli Usa, legati a loro volta alle grandi compagnie petrolifere americane che consideravano Mattei un nemico assai pericoloso. Così come un ruolo significativo «il principe di Villagrazia» avrebbe probabilmente rivestito nel rapimento e nell'assassi-



nio del giornalista Mauro de Mauro che, otto anni dopo l'attentato, aveva incominciato a indagare proprio sull'attentato Mattei.

In un contesto di crescente influenza politica e mafiosa, Bontate riesce a ricostituire nel 1975 un governo unitario di Cosa Nostra che lo vede alleato con Riina, leader militare dei corleonesi, e con Tano Badalamenti prima che si scateni la seconda guerra di mafia. Alla «Commissione» sarebbe spettato il comando dell'intera costellazione mafiosa, comando da esercitare attraverso riunioni periodiche e una spartizione ragionevole dei profitti legati alla droga, alle armi e agli appalti.

Ma la tregua durò poco. Sia a causa delle crescenti richieste dei corleonesi (che pretendevano un diritto di esclusiva sui grandi affari legati all'eroina), sia per la tendenza dello stesso Bontate a non rispettare fino in fondo i patti che riguardavano le